

il coinvolgimento di apparati dello Stato nell'attentato. Ma non finisce qui. Lo Forte sostiene anche che "Faccia da mostro" entrerebbe nella vicenda della strage del giudice Borsellino.

Fin qui il racconto del pentito. Sarà un caso ma è la stessa "geografia" in cui è inserito proprio Scott, condannato per la strage del 19 luglio 1992 e indagato per l'omicidio Agostino e l'Addaura.

Ma come si è arrivati all'identificazione? Il file "Faccia da mostro" impegna da anni la procura nazionale antimafia che si è avvalsa anche di numerosi colloqui investigativi. Alla fine, l'identificazione di Lo Forte ha fatto chiudere il cerchio su Aiello.

Il poliziotto di origine calabrese, oggi in pensione, ha lavorato nel capoluogo siciliano dall'86 all'89. La deformazione al viso sarebbe dovuta a un incidente, una fucilata gli avrebbe la-

## Ombra nera su Palermo Secondo Lo Forte lo 007 si trovava all'Addaura e anche a via D'Amelio

sciato segni indelebili in faccia.

**Dubbi e certezze.** Una certezza riguarda Gaetano Scott. Per gli investigatori il boss dell'Arenella ha avuto sicuramente rapporti con ambienti insospettabili. Lo dicono i tabulati dei suoi telefoni e la sentenza che lo ha condannato all'ergastolo per via D'Amelio. Lo conferma anche Gaspare Spatuzza: «Mentre veniva imbottita di esplosivo la Fiat 126 nel garage ha dichiarato il pentito ricostruendo le fasi preparatorie della strage contro Paolo Borsellino - tra noi c'era uno elegante, biondino, mai visto prima, parlava con Gaetano Scott». Per Spatuzza, l'uomo vicino a Scott era uno sbirro, uno dei servizi.

Su Lo Forte invece si procede con molta cautela. Le rivelazioni del pentito vengono valutate attentamente dalla Procura di Palermo e Caltanissetta, rispettivamente competenti per gli omicidi Piazza e Agostino e per l'Addaura. Ma non sono pochi i dubbi sulla sua versione. Entrato nel programma a metà degli anni 90, Lo Forte racconta di droga e riciclaggio, coinvolgendo il suo boss Gaetano Scott e tace su tutto il resto. Nel 1999 il pentito uccide un uomo. «Me lo sono trovato dentro casa, credevo fosse Scott che mi voleva uccidere» dichiara agli inquirenti. Rientra nel programma di protezione, ma si scopre che in passato mentre trafficava droga faceva anche il confidente. Fino al 2009 quando rimonta i pezzi della sua memoria.

Ma i dubbi degli investigatori non

si fermano qui. La teoria di Lo Forte, che Agostino e Piazza fossero presenti all'Addaura, non convince in pieno. Non c'è alcuna prova - sostengono gli investigatori - che Agostino e Piazza si conoscessero, non c'è prova che fossero sul luogo della tentata strage, non si capisce, infine, perché uccidere Piazza dieci mesi dopo l'Addaura con il rischio che in questo lasso di tempo potesse rivelare qualcosa. Le morti dei due giovani agenti sono davvero legate alla mancata uccisione di Giovanni Falcone? Domande che potrebbero trovare una risposta tra poche settimane quando i risultati delle analisi sulla borsa con l'esplosivo e su altri reperti lasciati dagli attentatori all'Addaura arriveranno sul tavolo degli inquirenti.

**Una scia di morti e segreti.** L'Addaura, le morti di Agostino e Piazza, i depistaggi sulle indagini, gli uomini senza volto che compaiono nella strage di via D'Amelio. È una lunga scia di morte quella che gli investigatori stanno provando a ricomporre. Per farlo bisogna «ripulire i fatti» dai tanti luoghi comuni, vere leggende metropolitane, fiorite nel corso degli anni. Come quella che mette in bocca al giudice Falcone una frase precisa il giorno dei funerali di Agostino e della moglie: «Devo la vita a questi ragazzi». Legando così la morte del poliziotto con la mancata strage. Esclamazione che secondo un testimone al di sopra di ogni sospetto, non sarebbe mai stata pronunciata. Tutti elementi che fanno emergere un terribile dubbio: le voci di mafia, anche in buona fede, fatte filtrare fino ai giornali e finite in atti giudiziari che legano Agostino e Piazza all'Addaura potrebbero essere l'ennesimo depistaggio. Tirare in ballo i morti, Agostino e Piazza, per lasciare in pace i vivi. Il tutto per non fare emergere il vero movente.

La confessione del pentito Lo Forte che trascina nel gorgo due uomini dello Stato e un pezzo da novanta come

## Due morti sospette Nino Agostino ed Emanuele Piazza furono uccisi nel 1989 e 1990

Gaetano Scott apre scenari imprevedibili. Segreti non solo di mafia, visto che più volte i Servizi hanno negato ai magistrati documenti importanti sugli omicidi dei due agenti...

E siamo ad oggi. Le indagini diranno se Aiello e il suo referente abbiano siano dentro questo puzzle in cui i confini tra mafia e Stato si assottigliano fino a scomparire. Se dietro quelle carriere insospettabili si nascondano davvero "Faccia da mostro" e "Lo zoppo", due 007 pronti a tutto. ♦

# Paolo, magistrato in gabbia tra Capaci e via D'Amelio

I giorni intercorsi tra le morti dei due giudici palermitani ricostruiti sulla base dell'agenda quotidiana di Borsellino nel libro scritto da Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo

## La recensione

**ANNA PETROZZI**

annapetrozzi@antimafiaduemila.com

**U**na battaglia contro il tempo, per strappare alla morte ogni istante. Così ha vissuto gli ultimi 57 giorni della sua vita il giudice Paolo Borsellino e, seppur consapevole del destino a lui riservato, non li ha dedicati alla sua adorata e amatissima famiglia, ma alla ricerca della verità. La verità sull'eccidio di Capaci che aveva trucidato il 23 maggio 1992 il suo collega e amico Giovanni Falcone perché sapeva che oltre Cosa Nostra c'era stata la «saldatura degli interessi».

Da qui muove il nuovo libro di Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo *Gli ultimi giorni di Paolo Borsellino* (Aliberti, in libreria dal 9 dicembre scorso), rispettivamente direttore e vice direttore della rivista ANTI-MAFIADUEMILA. (www.antimafiaduemila.com). Una dettagliata inchiesta su ogni singolo giorno che intercorre tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio ricostruita sulla base dell'agenda quotidiana del giudice e sulle testimonianze di familiari, amici, colleghi e personaggi istituzionali.

Un viaggio nella tragica odissea di Borsellino sulle tracce delle sue intuizioni investigative, in tutta probabilità affidate ad un'altra agenda, quella rossa, trafugata dall'inferno di corpi e lamiere a pochi minuti dall'esplosione. E proprio su questo episodio il libro racconta in esclusiva la dinamica attraverso la quale i due autori hanno contribuito al ritrovamento della fotografia che ritrae un tenente dei carabinieri Giovanni Arcangioli che si allontana dalla blindata del giudice ancora in fiamme con in mano la sua valigetta.

Sulla base delle immagini l'ufficiale dei carabinieri è stato indagato ma, nonostante le versioni contraddittorie che ha fornito, la Cassazione non ha ritenuto di dover aprire al-

## Il libro

**57 giorni, gli ultimi  
di Paolo Borsellino**



■ **Gli ultimi 57 di Borsellino ripercorsi dagli autori con l'aiuto dei familiari, nell'intervista esclusiva al figlio Manfredi e dei colleghi. La prefazione è del procuratore Antonio Ingroia.**

cun processo motivando la sua decisione con un'anomala sentenza che non solo entra nel merito dove non dovrebbe ma arriva ad addurre l'assenza dell'agenda rossa nella borsa del giudice contraddicendo così le certe testimonianze dei familiari di Borsellino.

Un mistero tra i tanti misteri che adombrano la strage di Via D'Amelio e che il libro esamina, uno per uno, con dovizia di particolari basati sulle più recenti risultanze investigative. Dalla fase esecutiva alla partecipazione di pezzi dello Stato attraverso le dichiarazioni di Spatuzza, la sofisticata operazione di depistaggio orchestrata, a quanto pare finora, dal super poliziotto Arnaldo La Barbera (morto nel 2002 ndr.), la trattativa, il processo Mori e i documenti depositati da Massimo Ciancimino e l'enigma del "Signor Franco".

Oltre l'inchiesta il libro restituisce anche la straordinaria umanità di Paolo Borsellino nei ricordi di chi lo ha amato e ammirato come l'inedito racconto del giudice Leonardo Guarnotta e nell'intervista a Manfredi Borsellino. ♦